**CAI Verbano-Intra**

**27 giugno 2021**

**Pellegrinaggi alla Cappella della Marona e al Monte Zeda**

In tempi lontani, ma non troppo, in circostanze simili a quelle vissute nei mesi scorsi pesantemente segnati dal "Coronavirus", gli *alpigiani delle nostre valli* si sarebbero certamente recati in pellegrinaggio in qualche luogo miracoloso.

La Gazzetta del Lago del 4/9/1921, nel presentare alcuni itinerari alpinistici verbanesi, a proposito del Pizzo Marona (m.2056) accenna proprio a questa pratica: *"Il Pizzo Marona appare da Intra la più alta e centrale delle tre cuspidi che spiccano sull'orizzonte al fondo della Valle Intrasca.*

*Il panorama superbo che si ammira da questo culmine vi attrae annualmente gran numero di alpinisti, mentre alla votiva cappelletta che si erge sulla sua cima ascendono in numerosi e frequenti pellegrinaggi gli alpigiani delle valli circostanti.*

*La salita alla vetta è pertanto frequentatissima e si fa per tre diverse vie convergenti tutte al Pian Cavallone. …*

*Dalla Vetta del Pizzo Marona seguendo la cresta rocciosa per sentiero, reso praticabile dalla prelodata Sezione* [CAI Verbano Intra], *si raggiunge quella della Zeda in un'ora.*

In un "Contributo allo studio dei toponimi della Val Grande" a cura di Fabio Copiatti pubblicato negli atti di convegni CAI 2015 su "I nomi delle montagne prima di cartografi e alpinisti" a proposito di Marona e Zeda così si legge:

ECCLESIA MARONAE E PREDAM ZEDA

Da sempre chi osserva i monti che fanno da corona alle Valli Intrasche non può fare a meno di notare una cima che sembra innalzarsi più elevata tra le altre: *"Essa,* [la Valle Intrasca] *è solcata tutta da strade e sentieri di agevole declivio, per cui si passa da paese a paese e di cima in cima si sale, attraversando vallette e burroncelli, sino alle vette dei sovrapposti monti dei quali il più alto è il Pizzo Marrone* [sic] *che solleva l'aguzza vetta su tutte le montagne del Verbano"* (Achille Mauri 1836). Nel 1857 Luigi Boniforti aggiunge: *"Il mirabile anfiteatro di selvosi monti, di fioriti poggi e ripiani, di più erte montagne dominate in fondo alle valli dall'aereo Pizzo Marone …".*

E nel 1946 don Angelo Fossati, parroco di Intragna dal 1904 così ebbe a scrivere sul giornale Monte Marona: *" … quasi a difesa di questo lembo di cielo, appare la Cima Marona nella sua magnificenza … che dà la mano al monte Zeda, qualche centinaio di metri in più di altezza".*

Il monte Zeda – l'antica Predam de Xeda, come si legge negli statuti di Intragna del 1581 – è infatti, con i suoi 2156 metri la cima più alta del Verbano ma dalla piana è il Pizzo Marona (2051) ad apparire svettante per una semplice regola prospettica. Questo sicuramente contribuì a fare della Marona il "monte" per eccellenza degli Intresi e di tutti gli abitanti delle valli limitrofe.

La stessa sezione Verbano Intra del CAI, costituitasi a Intra nel maggio del 1874, il 5 luglio dello stesso anno volle tenere il proprio battesimo ufficiale sulla vetta della Marona, preferendola al Monte Zeda.

Prossima alla sommità del Pizzo Marona sorge una cappelletta *"tenuta in gran divozione da tutti i montanari dei dintorni"* (Mauri 1836).

Nel 1986 Giorgio Margarini raccolse quanto si sapeva o si era scritto circa l'edificazione della primitiva cappella e le successive ricostruzioni: di certo si poteva affermare che nel 1836 la cappella era già esistente essendo stata citata nel racconto del Mauri, anche se con la dedica alla Madonna invece che al Crocifisso.

Nel 1870 ritroviamo il piccolo edificio sacro citato nel racconto di Anceschi "Sul Pizzo Marone" come *"cappellam assai venerata dai nostri montanari".*

Ma nel 2008, Copiatti e Gagliardi, col ritrovamento di documenti inediti nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella e nell'Archivio parrocchiale di Intragna, possono scrivere:

“Si poteva supporre che la devozione al Crocifisso della Marona fosse antica, ma che la presenza di una cappella o luogo di culto in vetta al monte risalisse al medioevo era difficile anche solo da immaginare. E invece … la trascrizione seicentesca di una pergamena datata 28 ottobre 1434 in cui si discute di una lite tra le comunità di Intragna e Miazzina in merito all’utilizzo di pascoli … nell’indicare i confini del territorio conteso tra le parti cita un *Ecclesia Maronae.* E *Chiesa di Marona* si ritrova, questa volta in lingua italiana, nel disegno allegato al documento nel 1657, eseguito da Gio. Stefano Borri, podestà di Intra e Valli intrasche.

La presenza di una antica cappella in vetta alla Marona è dunque abbondantemente documentata così come la pratica di pellegrinaggi devozionali.
Ma stranamente quelli di Oggebbio, intorno al 1472/1474 scelsero come meta una non meglio precisata “Cappella dello Zeda” dove … *implorare dalla vergine la pioggia.*
*I greggi avevano da tempo abbandonato i pascoli riarsi e ricoverati entro tuguri nelle viscere delle valli venivano decimati. Le donne prostrate davanti agli altari supplicavano invano il Crocifisso.*

Questa vicenda, che leggo su “Oggebbio racconta la sua storia” (2010) fu tratta da “Leggende del Verbano” (1931) e trova riscontri storici in “La Collegiata vecchia di Intra” (1904) di Carlo Muller e in “Il Verbano dei Moriggia” di Frigerio-Pisoni.
Ma gli anziani di Oggebbio ben la ricordano ancora per tradizione orale!
La ripetevano anche quelli di Ghiffa che non perdevano occasione per sparlare dei loro vicini; io infatti l’ho appresa da mio papà, nato a Pollino di Ghiffa nel 1907, che la introduceva con un vecchio detto, altrettanto malevolo: “*A Ugèbi iè quatòrdess fraziùn, metà làder, metà birbùn!”*
A Oggebbio ci sono quattordici frazioni [Barbè, Cadessino, Cadivecchio, Camogno, Dumera, Gonte, Mozzola, Novaglio, Piazza, Pieggio, Quarcino, Rancone, Spasolo, Travallino]; metà son ladri, metà birbanti!

Dunque, *il popolo di Oggebbio, convenuto sull’ampia piazza, deliberò il pellegrinaggio, sette ore di cammino a piedi nudi e con il divieto di cibo e di bevande.*

*Il parroco don Domenico, un omone che passava il quintale, aveva inutilmente cercato di opporsi a quella penitenza, per lui un vero supplizio infernale … ma fu costretto a guidare la processione verso Pian Compra, lo Spalavera, Cima Ravarion* [Bavarione?] *e il Piano dei Morti dove le anime dei defunti convengono nelle notti più nere* [località quest'ultima apparentemente estranea all'itinerario, posta com'è tra Piaggia e il Monte Vadà].

*Quando a Dio piacque arrivarono alla Cappella dello Zeda e qui il parroco celebrò la messa e nella predica, ricordando che il Signore invia i suoi castighi per far rigare diritto la gente, ammonì i parrocchiani che a voler forzargli la mano, sia pur con pellegrinaggi come quello, e a non sopportare con pazienza le disgrazie, correvano il rischio di attirare dal cielo una rovinosa grandinata e non la tanto desiderata pioggia!*

*Durante la discesa, quando giunsero a Manegra videro spuntare dai Pizzoni di Laveno nuvole nere gravide di pioggia che il vento spingeva verso altre più scure lungo la cresta dei Gridoni.*

*Le Confraternite ebbero appena il tempo di riporre i paramenti nella Chiesa parrocchiale che si scatenò un finimondo: un turbine avvolse il sagrato e chicchi di grandine grossi come noci in pochi istanti ricoprirono lo spiazzo. Un'ora dopo il lago tornava a distendere le sue acque calme ma il pendio sovrastante mostrava ovunque rami spezzati e contorti. E una donna che alla Cappella dello Zeda aveva udito la minaccia di don Domenico lanciò un'ingiuria contro il parroco accompagnata dall'accusa di stregoneria.*

*Passarono alcuni mesi e l'odio che covava nell'intimo degli abitanti di Oggebbio suggerì a tre giovani uno stratagemma per la vendetta che si consumò il martedì di Carnevale. Uno di essi, vestito da satiro* [uomo con orecchie e coda e zampe caprine] *girò per tutto il paese con una grossa brenta sulle spalle e soppesando con la mano destra cinque monete d'oro; poi, giunto davanti alla Canonica, gridò che gli zecchini li avrebbe avuto in premio chi, giù al porto, fosse riuscito ad afferrare coi denti le monete poste sul fondo della brenta stessa.*

*Dopo diversi tentativi falliti da parte di alcuni ragazzi fu la volta di don Domenico che non si fece ripetere due volte l'invito. Con le mani legate sul dorso e muovendosi a gattoni*

*sulle ginocchia si infilò nella brenta ma mentre tentava di staccare le monete un manigoldo vestito da Pulcinella si infilò le cinghie del recipiente sulle spalle e, aiutato da due compagni, si affrettò a portare il pesante carico in riva al lago. A nulla valsero le grida disperate del parroco e il suo dimenare furioso delle gambe: dove la sponda precipita nell'abisso in un punto detto "el négher", lì venne gettato il carico.*

*Passò qualche minuto e la brenta riemerse poco distante, accanto a don Domenico che si dibatteva con le mani sciolte dalla fune e approfittava di un burchiello in transito per aggrapparsi alla sponda. Ma il pescatore, riconosciuto il Prete che dal cielo aveva chiamato la tempesta, lo colpì ripetutamente con la pala del remo fin quando il poveretto scomparve per sempre inghiottito dal lago.*

*Morì così don Domenico De Gambarotis, vittima della superstizione dei suoi parrocchiani.*

[Nessuno aveva voluto pensare che dopo un lungo periodo di siccità un temporale con grandine fosse un fenomeno assolutamente normale]

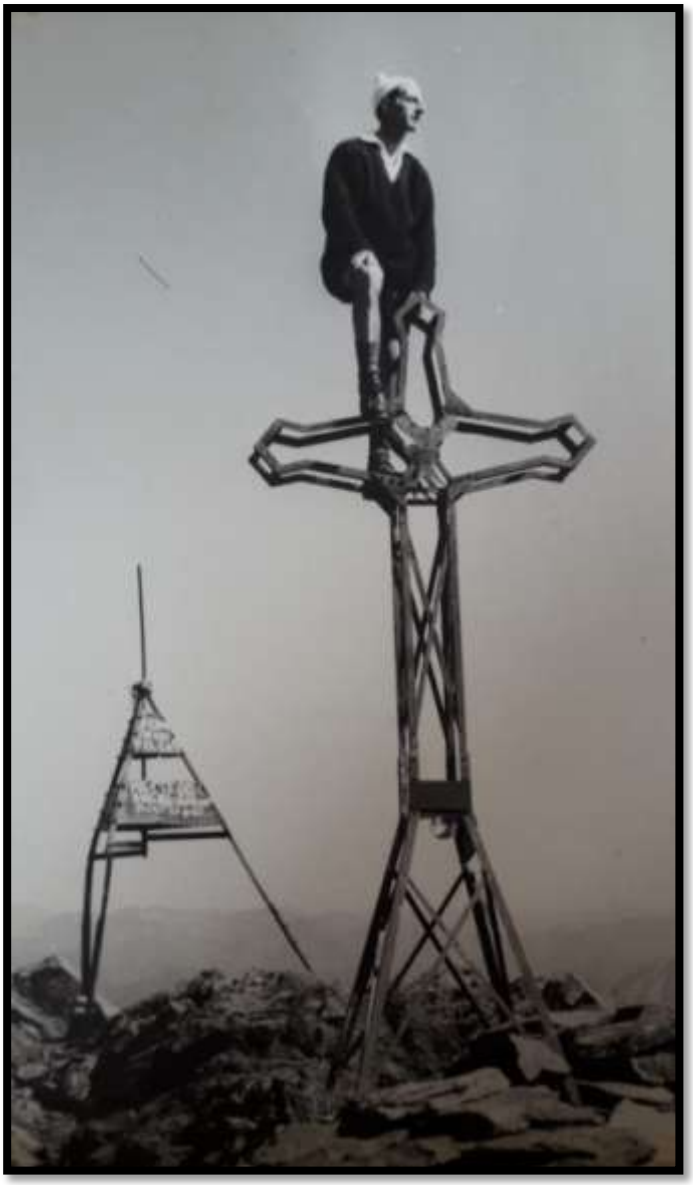
Serigrafia commemorativa

Nel disegno a corredo del testo su "Oggebbio racconta" l'artista ha immaginato un epilogo molto diverso dalla versione scritta, ma altrettanto drammatico.

Un altro temporale con conseguenze analoghe accadde nell'estate del 1946 quando quelli di Bèe si recarono alla Cappella *d'in Nava* per chiedere alla Madonna, come da secolare consuetudine, che un po' di pioggia alleviasse la loro sete.

Non c'era tra loro mia mamma Erminia, prossima a partorirmi, ma mi ha sempre raccontato che sulla via del ritorno … una tempestata micidiale sconvolse la compagnia e massacrò la *crapa pelàa* del povero don Antonio Fanchini che aveva guidato i parrocchiani.

Facile leggere una certa analogia con la vicenda oggebbiese di fine medioevo, anche se questa di Bèe non presenta, per fortuna dei miei compaesani, gli stessi aspetti cruenti.



Anno ….

Monte Zeda vetta - m 2156 + 3

**A cura di Guido C.**
**socio CAI Verbano-Intra,**
**con l'auspicio che la ripresa**
**delle attività escursionistiche 2021**
**possa proseguire regolarmente.**